



razzismo, per non parlare della proscrizione della musica classica, della relatività ebraica di Einstein e della psicologia ebraica di Freud?» (p. 81).

Emerge dunque con chiarezza, da questi scritti, come l'A. abbia pienamente compreso la portata del «crimine collettivo», nonché alcune delle peculiarità che ne hanno fatto, nell'ambito della storia moderna, un fenomeno inedito ed eccezionale. E anche come egli fosse consapevole che, successivamente a un'eventuale

vittoria sul regime hitleriano, le conseguenze della cosiddetta «peste bruna» – costituita dall'antisemitismo e dal razzismo – sarebbero rimaste a lungo nella mente di tanti cittadini tedeschi ed europei: da ciò la pressante necessità di combattere incessantemente l'uno e l'altro, perché si potesse giungere all'affermazione di un nuovo umanesimo, all'avvento di una civiltà fondata sul rispetto e sulla tolleranza, irriducibile nemica dell'odio e della sopraffazione.

---

*Enrico Paventi*